

Il *canto sul tamburo*, conosciuto anche come *tammurriata*, è una pratica musicale diffusa in alcune delimitate aree della Campania ed il suo scopo principale è quello di accompagnare il ballo all'interno di feste rituali legate ai pellegrinaggi devozionali ad alcuni santuari dedicati a “diverse” Madonne, definite “sorelle”. In ambito popolare, prima degli anni '70, questo tipo di repertorio veniva indicato come *canzone 'ncopp' 'o tammurro* ovvero, letteralmente, *canzoni sul tamburo*. D'altronde, fin dalla prima edizione del 1880 della storica raccolta di canti popolari napoletani curata da Luigi Molinaro Del Chiaro, si parlava di *canzune 'e copp' o tammurro* e, fino ancora al 1967, in una meno nota antologia di testi pubblicata da Giovanni Sarno, la denominazione era *canzone 'e copp' 'o tammurro*. Il termine *tammurriata* è, invece, più di derivazione urbana ed è legato al repertorio della canzone napoletana, si pensi a *Tammurriata nera* di E. Nicolardi- E. A. Mario del 1944 (conosciuta soprattutto nella famosa versione incisa dalla Nuova Compagnia di Canto Popolare) ma, ancora molto prima, anche a canzoni come *Tammurriata palazzola* di F. Russo-R. Falvo del 1914, *Tammurriata americana* di L. Bovio-E. Tagliaferri del 1926 e tante altre. La denominazione di *tammurriata* venne poi, però, utilizzata negli anni '70 nei lavori del musicista e ricercatore Roberto De Simone, il quale fu tra i primi ad effettuare un'indagine sul campo approfondita sul repertorio del canto e ballo sul tamburo campano, realizzando in studio delle registrazioni pubblicate su sette dischi, accompagnate da un ampio volume descrittivo che ancora oggi rappresenta un punto di riferimento imprescindibile per chi voglia occuparsi dell'argomento. Da allora il termine *tammurriata* è stato correntemente “adottato” anche in ambito tradizionale per indicare questa pratica musicale contadina. Nella recente ristampa del lavoro su cd, arricchita dall'aggiunta di nuove tracce inedite registrate “sul campo”, De Simone, quasi facendo marcia indietro, anche nei titoli dei brani non adopera più il termine *tammurriata* ma preferisce parlare di “canti sommesi sul tamburo”, “canti giuglianesi”, “canti di stile pomiglianese” etc.

Le prime fonti sonore raccolte sul campo relative al canto sul tamburo risalgono, però, a circa vent'anni prima dei rilevamenti di De Simone, nello specifico alla vasta campagna di ricerca condotta da Alan Lomax e Diego Carpitella nel 1954-55 sul territorio italiano che portò lo stesso Lomax – nel caso specifico campano, senza Carpitella - a registrare nell'area salernitana i primi cinque esempi di *canto sul tamburo*¹. Soltanto tre di questi furono pubblicati su disco e sono indicati nel primo caso come *Tambourine dance (Ballo del tamburo)*, nel secondo addirittura come *La Pizzica (country tarantella)* ed, infine, nel terzo come *Tarantella di Pagani*. L'area di diffusione

¹Le cinque registrazioni sono contenute nella raccolta 24T: si tratta di 3 brani (nn. 7, 11 e 108) raccolti a Positano (Sa) il 31 Dicembre 1954 e due (nn. 52 e 80) invece a Pagani (Sa), rilevati tra il 5 e il 6 Gennaio del 1955. Si veda: Walter Brunetto, *La raccolta 24 degli Archivi di Etnomusicologia dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia*, in «EM – Annuario degli Archivi di Etnomusicologia dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia», III, 1995, pp. 181-187.

del canto sul tamburo copre una parte essenzialmente ristretta del territorio della regione campana che riguarda in particolare la fascia costiera bagnata dal Mar Tirreno. Nella tabella che segue indicheremo brevemente le quattro aree principali caratterizzate da stili di canto sul tamburo con caratteristiche alquanto diverse, tenendo presente però che, in base a singole componenti come lo stile di danza o il modo di suonare il tamburo, si potrebbe parlare anche di stili “microareali” all’interno di aree più estese (come, ad esempio, l’area dell’agro nocerino-sarnese) oppure ipotizzare ulteriori “stili areali” come quello dei Monti Lattari (Pimonte, Gragnano e Lettere). Vi elenchiamo, quindi, solo i quattro stili areali “principali”, indicando per ciascuno di essi i santuari, i paesi e le feste mariane di riferimento:

Stile areale	Santuario	Paese	Feste
Area vesuviana	Madonna di Castello	Somma Vesuviana	Sabato in Albis-3 Maggio
Area agro nocerino-sarnese	Madonna dei Bagni Madonna delle Galline	Scafati Pagani	Ascensione Domenica in Albis
Area maiorese-amalfitana	Madonna Avvocata	Maiori	Lunedì dopo la Pentecoste
Area giuglianese-domiziana	Madonna dell’Arco Madonna di Briano	Sant’Anastasia Villa di Briano	Lunedì in Albis Domenica in Albis

Tra i diversi stili areali vi sono sicuramente degli elementi comuni a partire dalla struttura testuale strofica quasi sempre basata su distici di endecasillabi che riprendono diversi temi letterari con riferimenti magici, storici, religiosi etc. C’è però una gran differenza tra il testo di base (*struttura profonda*) e la sua realizzazione sonora che spesso si costruisce attraverso giochi di ripetizioni, frammentazioni, aggiunte o tagli (*struttura di superficie*).

Un altro elemento comune è l’uso di versi stereotipi solitamente ottonari, definiti *filastrocche* o *barzellette*, per interpolazioni testuali di argomento diverso (spesso con chiare allusioni sessuali), talvolta introdotti da brevi versi *non sense* (come *e ccure*, *e bbà*, *e llena* etc.) che hanno come scopo quello di creare l’assonanza con l’ottonario seguente.

Vi possono poi essere delle espressioni varie aggiunte a scopo ritmico dai cantatori, dai suonatori o da altre persone che partecipano alla *performance* collettiva, tipo *uè Marò* (“Uh, Madonna!”) o *chella vo’ fa’* (“quella vuole fare”, con chiara allusione sessuale) oppure fischi o versi di animali, tipo l’asino e così via.

Anche dal punto di vista musicale vi sono delle caratteristiche comuni ai vari stili areali. La melodia del canto, ad esempio, ha quasi sempre un profilo essenzialmente discendente (ad eccezione dello stile giugliese), un *ambitus* generalmente pentacordale o al massimo di 6^a, con un modulo di 5-6 suoni con 4° grado alterato, e si muove essenzialmente per gradi congiunti, con pochi salti di 3^a. Il ritmo è prevalentemente binario ed è scandito dal tamburo su un ciclo di 4 battute. L’esecuzione inizia quasi sempre con un canto a distesa introduttivo che può essere una *fronna*, un *canto a figliola* o una *voce di questua*, e il canto è generalmente sillabico con pochi melismi (anche in questo caso fa eccezione lo stile giugliese). Un’altra caratteristica comune è l’utilizzo di particolari stilemi fonici come la trasformazione in “a” di tutte le vocali nelle cadenze di ogni ciclo vocale culminanti nella cosiddetta *vutata* o *rotella*: ad esempio, in cadenza il “t’ha miso” dell’esempio citato in precedenza, diventa nell’esecuzione “t’ha misaaaa”, con la vocale ‘a’ tenuta su una nota lunga finale.

Gli strumenti tradizionalmente adoperati nelle varie aree sono ovviamente il tamburo a cornice, detto *tammurro* o *tammorra*, che caratterizza il repertorio, poi le *castagnette* (idiofoni a concussione reciproca, simili alle nacchere spagnole), il *putipù* (membranofono a frizione, chiamato nell’area napoletana anche *caccavella*), il *triccheballacche* o *triccabballacche* (idiofono a percussione reciproca) e, talvolta, anche lo scacciapensieri detto anche *tromba degli zingari* o la fisarmonica.

Bibliografia

Birrotti, F. (2011) *Fuochi del vesuvio. Riti e pratiche devozionali per la Madonna di Castello*, Gramma edizioni, Perugia.

Brunetto, W. (1995), *La raccolta 24 degli Archivi di Etnomusicologia dell’Accademia nazionale di Santa Cecilia*, «EM – Annuario degli Archivi di Etnomusicologia dell’Accademia Nazionale di Santa Cecilia», 3, pp. 181-187.

De Simone, R. (1979), *La tradizione in Campania*, libro con cofanetto contenente 7 LP, Emi, 3C 164-18432-7.

De Simone, R. (1979), *Canti e tradizioni popolari in Campania*, Lato Side, Rome.

De Simone, R., (2010), *Son sei sorelle. Rituali e canti della tradizione in Campania*, libro con cofanetto contenente 7cd, Squilibri, Roma.

De Simone R - Jodice M., (1974), *Chi è devoto. Feste popolari in Campania*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

Feste e tamburi in Campania. Vol. 1 – Balli sul tamburo, balli intrecciati, canti rituali, (1999) ed by Gala G.M., Ethnica, TA014, Firenze.

Il volto della tradizione. Riti e tammurriate nella festa di Bagni, (2003), ed. by Dionisio G., Labirinto edizioni, Sarno (Salerno).

Immagini della Madonna dell'Arco (1974), a cura di Marialba Russo & Roberto De Simone, De Luca editore, Roma.

Italian Folk Music 5. Naples (1972), ed. by Bianco C., Lomax A., Carpitella D., Ethnic Folkways Records, FE 4265.

Italian Treasury – Folk Music and Song of Italy, (1999), ed. by Plastino G., Rounder 11661-1801-2.

Molinaro Del Chiaro, L. (1880), *Canti del popolo napoletano raccolti e annotati*, Tipografia di Gabriele Argenio, Napoli.

Mauro, G. 2006, *Gli strumenti tradizionali della Campania*, Edizioni Simeoli, Napoli.

Music and Song of Italy, (1958), ed. by Lomax A., Tradition, TLP 1030, 1958 (reprinted on CD: Essential Media Group 942-31441-6, 2011)

Southern Italy and the Islands, (1957) ed. by Lomax A. – Carpitella D., The Columbia World library of folk and primitive music, Volume XVI, KL5174 (second edition *Folklore musicale italiano vol.2*, ed. by Lomax A. – Carpitella D., Pull QLP 108, 1973)

Tammurriate. Canti, musiche e devozioni in Campania, (2004), a cura di Antonello Lamanna, Adnkronos libri, Rome.

Urraro, R. (2006), *A 'mberta. Canti e tradizioni popolari dell'area vesuviana*, 2 voll., Marcus Edizioni, Naples.

Vicinanza, P. (2005), *Tammurriata anima e corpo. Il ballo sul tamburo espressione e comunicazione sociale*, Franco Di Mauro ed., Sorrento (Na).